

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo se non ritenga utile, dopo il successo di questa prima iniziativa, estendere e sviluppare ciò che è stato già programmato — le giornate senz'auto — e in particolare cosa intenda fare il Governo, magari a partire dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, per migliorare la mobilità nelle nostre città e dunque la vivibilità, la vita di noi tutti che, spesso, viviamo in mezzo ad un inquinamento atmosferico ed acustico davvero intollerabile.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Vorrei solo obiettare che non è l'unica buona notizia perché, in realtà, ve ne sono diverse, ma è difficile farle pervenire. Ad esempio, anche se qualcuno non se ne accorge, siamo in piena ripresa economica, come confermano i dati resi noti oggi dall'ISTAT, che per il dicembre 1999 parlano di un incremento della produzione dell'8,2 per cento. Mi dispiace che l'onorevole Bono, il quale ritiene che non ci troviamo in fase di ripresa economica, sia momentaneamente assente, ma so che con le cifre ha un conflitto aperto da diverso tempo.

Sì, la « domenica senz'auto » è stata un grande successo e non soltanto perché vi hanno aderito 145 comuni, coinvolgendo una popolazione complessiva di 18 milioni di abitanti e con un incremento del 60 per cento delle adesioni (inclusa Milano) anche di città che, lo scorso anno, non avevano partecipato a tale iniziativa.

È stato un grande successo anche perché l'iniziativa è stata molto apprezzata dai cittadini, che hanno trovato nella domenica senza le auto l'opportunità per riconquistare il centro delle città e per tornare a passeggiare in condizioni più umane in città spesso intasate da un traffico paralizzante e inquinante.

Il Governo lungo questa strada intende dedicare una particolare attenzione ai temi del trasporto urbano, estendendo

finanziamenti ai progetti innovativi della mobilità sostenibile e continuando l'azione di sensibilizzazione e coinvolgimento delle autorità locali su tali temi. In tale contesto si collocano sia la riedizione, estesa a diversi paesi europei, della giornata senza auto, prevista per il 22 settembre 2000, sia la proposta di effettuare una serie di domeniche ecologiche, per offrire ai cittadini la possibilità di sperimentare senza pericoli l'uso della bicicletta e dei veicoli elettrici, nonché il piacere di passeggiare per le strade chiuse al traffico.

Quanto ai provvedimenti che il Governo intende adottare per il recupero della vivibilità nelle aree urbane, soprattutto in riferimento alla lotta all'inquinamento atmosferico ed acustico, si fa presente che questo punto costituisce uno dei più qualificanti della « carta degli intenti », firmata dai rappresentanti delle città aderenti all'iniziativa in questione. Uno dei risultati che quest'ultima si propone è infatti quello di sollecitare i sindaci all'adozione di una coraggiosa politica volta a ridurre drasticamente i livelli di congestione e di inquinamento.

In un periodo di elevato costo dei carburanti l'adozione di misure che contengono l'utilizzo delle auto consente sicuramente anche un risparmio di energia. Da uno studio effettuato dall'ENEA si può valutare un risparmio di 5-10 milioni di litri per ogni domenica ecologica e una conseguente riduzione delle emissioni di anidride carbonica per 15-30 mila tonnellate, oltre, ovviamente, ad una diminuzione dei livelli di inquinamento acustico.

A tali iniziative abbiamo deciso di destinare risorse nel 2000, portando gli investimenti per la mobilità urbana a 200 miliardi di lire. Inoltre, verranno utilizzati finanziamenti pari a 120 miliardi di lire per interventi innovativi sulla mobilità e a 118 miliardi di lire per l'acquisto di veicoli elettrici e a gas da parte delle amministrazioni pubbliche. Ulteriori risorse per almeno 200 miliardi potranno provenire dai fondi per la *carbon tax*. Nel complesso, quindi, le risorse che il Governo — senza considerare le iniziative dei comuni — mette a disposizione nel 2000 per le

politiche innovative per la mobilità urbana sono dell'ordine di circa 650 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Presidente del Consiglio per la notizia riguardante il dato economico che ha voluto comunicare a noi, in quanto deputati, ma, attraverso la televisione, anche ai cittadini italiani.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. È dell'ISTAT!

MAURO PAISSAN. Da parte mia, come rappresentante del gruppo parlamentare dei Verdi, lo ringrazio anche perché dalla sua risposta si desume che l'iniziativa delle domeniche senza auto non è solo del Ministero dell'ambiente, ma è sostenuta e rilanciata dal Governo nel suo complesso, cioè è un elemento costitutivo della politica del Governo di centrosinistra, presieduto dall'onorevole D'Alema, al quale partecipano anche i Verdi.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento al successo e all'adesione a questa iniziativa, anche in termini di opinione pubblica. Quando si adottano provvedimenti di restrizione del traffico urbano, c'è sempre una minoranza che si fa sentire, spesso anche in modo chiasoso, ma che costituisce comunque una minoranza: tutti i sondaggi di opinione, infatti, affermano che la popolazione è disposta a «subire» provvedimenti drastici di restrizione del traffico urbano perché ritiene intollerabile l'attuale situazione di inquinamento atmosferico e acustico e le difficoltà dei trasferimenti e della mobilità urbana. Signor Presidente del Consiglio, mi permetto di rilanciarle la proposta avanzata da alcune associazioni ambientaliste: favorire referendum cittadini, per consultare gli abitanti sulla possibilità di ridurre il traffico urbano.

L'Italia si appresta, anche con i provvedimenti da lei annunciati, a migliorare la propria situazione; tuttavia, il nostro

paese è il fanalino di coda nel panorama europeo. Signor Presidente del Consiglio, spero che il Governo, con i suoi prossimi provvedimenti, faccia risalire l'Italia in questa graduatoria almeno di qualche posizione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Gestione della casa da gioco di Campione d'Italia)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Volontè n. 2-00924 e dalle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00924.

LUCA VOLONTÈ. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza e le interrogazioni all'ordine del giorno gli onorevoli Volontè, Butti, Rizzi e

Vendola pongono all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema della casa da gioco di Campione d'Italia.

Le questioni proposte si impernano, sostanzialmente, sui criteri previsti dalla normativa vigente per disciplinare la gestione dei fondi della casa da gioco, con specifico riferimento alla ripartizione dei proventi tra le province di Como e Lecco e lo Stato; sulla destinazione dei fondi gestiti direttamente dallo Stato; sugli effetti negativi derivanti al comune di Campione dall'applicazione della legge 27 dicembre 1997, n. 449, relativamente alla copertura delle spese di funzionamento del comune; infine, sulla gestione commissariale del casinò municipale.

I criteri di gestione dei fondi della casa da gioco di Campione, originariamente regolati dalla legge 31 ottobre 1973, n. 637, hanno subito nel corso degli anni consistenti modifiche legislative. In particolare, la legge che ho prima ricordato — peraltro ormai superata dalla legge n. 448 del 1998 — ha disposto che i proventi della casa da gioco siano destinati in via prioritaria al canone dovuto al gestore, ai prelievi fiscali ed al finanziamento del bilancio del comune di Campione d'Italia. Le somme eccedenti sono destinate per il 50 per cento allo Stato, per il 34 per cento alla provincia di Como e per il 16 per cento alla provincia di Lecco. Tali importi, versati direttamente alle rispettive amministrazioni provinciali, possono essere utilizzati, d'intesa con i comuni, per opere pubbliche in ambito comunale e per contributi da assegnare ai comuni per opere pubbliche.

Gli introiti di pertinenza dello Stato sono destinati ad alimentare il fondo speciale per gli investimenti, istituito a norma del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504. Il fondo è prioritariamente rivolto alla realizzazione di opere pubbliche nel territorio degli enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'articolo 15-bis della legge 19 marzo 1990, n. 55, o versano in gravissime condizioni di degrado (accertate sulla base di indici matematici riferiti a dati oggettivi).

L'individuazione delle opere da ammettere a finanziamento, le modalità ed i termini per la presentazione delle istanze da parte degli enti locali che intendono concorrere al riparto del fondo vengono stabiliti annualmente con apposito decreto del ministro dell'interno.

Le risorse del fondo nazionale speciale per gli investimenti sono state suddivise dal 1996 in due *tranches*: una, pari al 70 per cento della somma complessiva, a cui possono accedere gli enti locali nelle condizioni che ho prima ricordato; l'altra, pari al 30 per cento, da destinarsi al finanziamento di interventi urgenti di preminente interesse locale per la realizzazione di opere pubbliche, i cui oneri non possono essere fronteggiati dagli enti locali con altre risorse. Questa regolamentazione è stata mantenuta anche negli anni successivi. Dal 1998, però, soltanto i comuni con meno di 5 mila abitanti possono beneficiare della quota del 30 per cento. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune schede riepilogative dei dati attualmente disponibili sulla gestione dei proventi di competenza dello Stato che affluiscono al Fondo nazionale speciale per gli investimenti.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Butti muove un rilievo all'inserimento della provincia di Lecco tra gli enti destinatari dei proventi della casa da gioco di Campione. Tale inclusione è motivata da precise circostanze di fatto e di diritto. In primo luogo, i comuni, oggi ricadenti nell'ambito della provincia di Lecco, erano ricompresi, prima della nascita della nuova realtà locale, nell'area della provincia di Como, destinataria, a norma del terzo comma della legge 31 ottobre 1973, n. 637, di una quota dei fondi di Campione.

Un sua esclusione sarebbe poi in netto contrasto con la legge n. 142 del 1990, in

base alla quale (articolo 16, comma 2, lettera g) le provincie preesistenti debbono garantire alle nuove, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

In ogni caso, il problema è oggi largamente superato dopo l'ampio dibattito parlamentare che ha approvato il provvedimento collegato alla finanziaria del 1999. L'articolo 31, comma 37, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, ha, infatti, stabilito le quote dei proventi che, a decorrere dal 1999, devono essere destinati annualmente alla provincia di Como, alla provincia di Lecco e al Ministero dell'interno e che sono, come ho già chiarito, rispettivamente il 34 per cento, il 16 per cento ed il 50 per cento.

Quest'ultima disposizione ha anche stabilito il criterio di determinazione del contributo da destinare annualmente al comune di Campione d'Italia, quantificato, nel 1999, in misura non superiore a quella già prevista per gli esercizi finanziari 1997 e 1998 dalla precedente legge finanziaria n. 449 del 1997. A decorrere dall'anno 2000 il contributo stesso è pari a quello del 1999, incrementato del tasso di inflazione programmato.

A questo punto possono ritenersi superate, oltre che immotivate, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Volontè nella sua interpellanza. In primo luogo, perché il legislatore ha dovuto tenere conto della specificità o, meglio, della singolarità del sistema di finanziamento del comune di Campione d'Italia, che trae alimento quasi esclusivamente dai proventi della casa da gioco; in secondo luogo, in quanto, con l'entrata in vigore della legge n. 448 del 1998, il contributo per il bilancio del comune di Campione d'Italia non tiene più conto delle spese di funzionamento dell'ente bensì è ancorato, per l'anno 1999, al contributo assegnato per gli anni 1997 e 1998 e, per gli anni successivi, a quello del 1999, incrementato dal tasso programmato di inflazione.

Vengono infine poste alcune questioni sulla gestione del casinò municipale di Campione d'Italia affidata, com'è noto, ad

un commissario prefettizio. Gli onorevoli Volontè e Rizzi, infatti, richiamano lo stato di difficoltà e di contrasto che in una prima fase ha contraddistinto i rapporti della gestione commissariale con il sindaco di Campione. Fornisco, quindi, alcune precisazioni in merito ai rilievi formulati sulla passata gestione commissariale.

Nell'anno 1997 si è registrato un incremento dei proventi dei giochi pari all'11,02 per cento rispetto all'esercizio 1996 ed il totale delle entrate è cresciuto di ben 17 miliardi di lire. I proventi dei giochi tradizionali sono ulteriormente lievitati nel 1998 sia pure dell'1,89 per cento; rispetto al 1997 sono diminuite di oltre un miliardo di lire le spese di gestione, nonostante un aumento di ben 5 miliardi di lire della pressione fiscale. Durante i due esercizi finanziari, inoltre, le spese « promozionali » non hanno riscontrato decrementi, ma costanti aumenti. Dai rendiconti della casa da gioco risulta, infatti, che tali spese sono cresciute, nel 1997, di 415 milioni di lire e, nel 1998, di ulteriori 130 milioni di lire.

L'unico settore nel quale si è effettivamente registrato un decremento rispetto al 1997 è stato quello dei proventi delle *slot machine*. Anche qui si impone, tuttavia, una precisazione. Fin dal gennaio 1998, nel timore di un calo degli introiti per vari fattori, tra cui l'apertura di una nuova sala in territorio elvetico, la gestione commissariale propose al comune di incrementare il numero delle *slot machine*, aprendo un'ulteriore sala che avrebbe consentito di eliminare o quantomeno ridurre drasticamente i tempi di attesa della clientela.

La decisione contraria del comune ha influito sul crollo dei proventi che hanno fatto registrare un decremento del 9,35 per cento rispetto al 1997.

Con decreto del 15 giugno 1999 il prefetto di Como ha nominato intanto un nuovo commissario prefettizio, in quanto il precedente incarico si era protratto per quasi due anni.

Com'è noto, infatti, l'articolo 38 della legge n. 448 del 1998 ha ormai stabilito le

linee generali per la gestione della casa da gioco, prevedendo la possibilità della costituzione di un'apposita società per azioni, al cui capitale potranno partecipare, con quote da determinarsi, il comune di Campione d'Italia, le province di Como e di Lecco e le camere di commercio di Como e di Lecco.

Sono già stati tenuti degli incontri, ed altri sono in previsione, tra gli enti stessi e il Ministero dell'interno, per definire le modalità di costituzione della suddetta società.

Quanto infine alle dichiarazioni rese dal sindaco, cui fa specifico riferimento l'onorevole Rizzi, esse nascono da una concezione che appare superata ed errata delle case da gioco, intese come servizio pubblico locale. Pronunce della Cassazione e del Consiglio di Stato hanno chiarito che «la gestione della casa da gioco non rientra tra le funzioni del comune» e che, in «una siffatta attività, non è ravvisabile né una pubblica funzione, né un pubblico servizio». Si tratta, infatti, di attività che, «se eccezionalmente priva», come dice la giurisprudenza, «in virtù di provvedimenti derogativi di carattere singolare, della qualifica di illecito penale, è però normalmente considerata dall'ordinamento attività contraria all'ordine pubblico e al buon costume e penalmente sanzionata».

Il casinò costituisce quindi un'impresa di natura privata, da gestire con organismi ed atti amministrativi di carattere non pubblicistico, bensì con strumenti ed atti di gestione di diritto privato.

Tenuto peraltro conto della peculiare natura dell'attività delle case da gioco, l'ordinamento vigente ha affidato al Ministero dell'interno un compito di vigilanza.

Il Ministero dell'interno stesso ha quindi preposto alla casa da gioco un commissario prefettizio; per porre fine al commissariamento e per offrire le garanzie di indipendenza, trasparenza ed autonomia di gestione necessarie, il Governo ritiene doveroso accelerare — come ho già ricordato — la formazione di un'apposita società per gestire il casinò di Campione,

da sottoporre alla vigilanza dei Ministeri dell'interno e del tesoro, e a cui possano partecipare, come ho già detto e come previsto dalla legge, il comune, le due province e le camere di commercio. Anche, ma non solo per tali ragioni, il Governo non condivide quindi la proposta di nominare una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00924.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono a dir poco sconcertato per alcuni fatti accaduti oggi. Senza nulla togliere all'amico e stimatissimo sottosegretario Lavagnini, debbo dire che probabilmente chi l'ha preceduto in quella funzione e con quelle deleghe ha dimenticato alcuni importanti elementi.

Mi sembra che risulti ben chiaro che, se si arriva a rispondere nel 2000 ad un'interpellanza presentata il 18 febbraio 1998 riguardante la denuncia delle spese di funzionamento come formula «introvabile» nella legislazione concernente il bilancio degli enti locali, è chiaro che probabilmente da parte del Governo c'è la possibilità, con la legge n. 448 del 1998, di affrontare e risolvere alcuni problemi.

Fatto sta che, all'atto della presentazione dell'interpellanza e per i dieci mesi successivi, non c'è stata chiarezza su un argomento importante per chiunque voglia compiere — indipendentemente dalla colorazione politica — il proprio dovere di amministratore locale.

Vi è un secondo elemento oggettivo: il sindaco del comune di Campione d'Italia — sul quale si può esprimere un giudizio favorevole o contrario anche dal punto di vista prettamente gestionale — certamente governa una giunta che non si può dire appartenga chiaramente ad un partito, ma che è alternativa alla sinistra. Dico ciò per inquadrare il problema di cui stiamo parlando.

Vi è, infine, un terzo elemento importante. Non vorrei che il ritardo con cui si risponde ad importanti atti di sindacato

ispettivo, in particolare per il territorio della provincia di Como, sia dovuto al fatto che vi è bisogno di tempo per correggere errori legislativi e alla presenza di alcuni commissari prefettizi, tenendo conto anche delle difficoltà di alcuni esponenti autorevoli del gruppo di maggioranza relativa di questa Camera (mi riferisco agli onorevoli Bartolich e Guerra).

Non possiamo neanche dimenticare che questi due esponenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si sarebbero certamente trovati in difficoltà o, comunque, avrebbero trovato il loro Governo in difficoltà rispetto a questa mia interpellanza e alle interrogazioni degli altri colleghi, se ad esse fosse stato risposto nei tempi opportuni e non ventiquattro mesi dopo. Probabilmente, si è trovato anche il tempo di sostituire nel giugno 1999 — come ci è stato ricordato — il vecchio commissario prefettizio per evitare che si rispondesse, tra l'altro, ad un'interrogazione, riassunta nella risposta del sottosegretario, da me presentata su alcuni atteggiamenti del dottor Oreste Calvello. Signor sottosegretario, nei due anni di lavoro che sono stati necessari per elaborare una risposta che non voglio definire ridicola, ma certamente abbastanza pacchiana, non si è trovato neanche il tempo per una riflessione che desse ragione o torto alla domanda di assunzione, da parte del suddetto Oreste Calvello, di questo nuovo capo del personale con un compenso di 270 milioni di lire annue.

Conosco, come lei ha ricordato, i dati relative alle diminuzioni di entrate del casinò; per una parte, ciò può essere certamente dovuto all'impegno del Calvello, ma non si può non riconoscere, nello stesso tempo, che ciò sia dovuto anche, in gran parte, alla buona volontà dell'amministrazione.

Non voglio spingermi oltre, non perché non voglia usare argomenti di polemica, ma perché intendo sottolineare alla Presidenza di quest'Assemblea e a lei che da qualche mese sostituisce alcuni suoi autorevoli colleghi di maggioranza con la delega a seguire anche queste problema-

tiche, che è poco dignitoso per il suo ruolo, ancor prima che per il rispetto nei confronti del Parlamento, non riflettere attentamente su questi elementi oggettivi che rendono inagibili strumenti importanti, quali le interpellanze e le interrogazioni. Si rende difficile la gestione sul territorio da parte della amministrazioni comunali e si alimenta, a dir poco, il sospetto che, se queste amministrazioni comunali appartengono ad una colorazione, sia pure civica, ma alternativa, nella generalità dei fatti, al Governo attuale, non possono avere certezze di diritto che obbligatoriamente devono essere loro riconosciute.

Ritengo che la sua risposta, seppur cortese, sia inadeguata alla mia interpellanza e credo, a maggior ragione, alle interrogazioni degli altri colleghi.

Concludo con una battuta, lasciando la parola alla *verve* del collega Butti. Certamente, se fossi stato uno dei suoi collaboratori, non avrei addotto la giustificazione che la provincia di Lecco, prima della legge n. 142 del 1990, faceva parte dell'altra e che per questo motivo aveva diritto al 16 per cento degli introiti. È un'argomentazione assolutamente ridicola che per dieci anni, non per dieci mesi, il fondo di Campione d'Italia debba continuare a sostenere questa provincia. In Italia è tutto possibile, anche che la provincia di Lecco impieghi pochi mesi per ottenere i fondi per costruire un nuovo ospedale. È peraltro anche possibile prendere atto che, probabilmente, l'amico Guerra, il quale è riuscito a mio parere a suggerire in qualche modo al Governo di non rispondere a tempo debito a questi atti ispettivi, ha suggerito anche questi inserimenti. È tutto legittimo — per l'amor del cielo — ma tutto molto preoccupante per una situazione che, ancor più dal punto di vista amministrativo, rende difficilmente gestibile il rapporto tra gli enti locali, i quali fanno il loro dovere, le amministrazioni comunali, il Ministero dell'interno e i commissari prefettizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Butti ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-03069 e 3-03070.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, debbo ritenere che la risposta offerta all'Assemblea dal sottosegretario sia esauritiva rispetto a tutte le interrogazioni?

PRESIDENTE. Certo, tant'è vero che sono state citate anche le sue.

ALESSIO BUTTI. Presidente, cominciamo con il dire che su Campione il sottoscritto ne ha presentate almeno una ventina e che solo quest'oggi all'ordine del giorno ce ne sono due.

PRESIDENTE. Esatto. Onorevole Butti, le posso dire che deve ritenersi assorbita anche l'interrogazione Butti n. 3-05109 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1).

ALESSIO BUTTI. La ringrazio; questo per chiarezza.

Se il collega Volontè me lo consente, faccio mio il suo sconcerto. Questo perché la prima interrogazione da me presentata relativamente al problema di Campione reca la data del 9 luglio 1996 - abbiamo quindi tre anni e mezzo di ritardo - mentre l'ultima è del 20 novembre 1998, tant'è vero che quando, durante la settimana, funzionari del gruppo di Alleanza nazionale mi hanno avvisato che quest'oggi in aula si sarebbero discusse almeno tre delle interrogazioni da me presentate ho pensato, vista la vicinanza temporale con il periodo carnevalesco, ad uno scherzo. Infatti di una cosa voglio dare atto: il sottosegretario Lavagnini è il primo che viene in aula a rispondere in merito a interrogazioni sul caso Campione, che non riguarda esclusivamente il problema di un'amministrazione o di un sindaco, ma è molto più ampio e complesso.

Non so quale sia il suo collegio elettorale, sottosegretario Lavagnini, ma conosco bene il mio e Campione ne fa parte. Campione è un piccolo paese di poche

anime e con pochi elettori, circa 3 mila, i quali, peraltro, eleggono un sindaco non di sinistra - come ha ricordato il collega che mi ha preceduto - ma che è orientato politicamente verso il Polo; elettori quindi che perdonano agli occhi di questo Governo una certa dignità.

Che cosa caratterizza allora questa piccola *enclave* italiana in territorio elvetico? Una casa da gioco, un casinò che distribuisce ricchezze e che - unico in Italia - versa il 50 per cento dei proventi al netto delle spese di gestione al Ministero dell'interno.

Lei, onorevole sottosegretario, non ha risposto neanche ad una delle domande da me formulate in questi tre anni e mezzo, perché non mi ha spiegato come siano stati utilizzati e ripartiti negli ultimi dieci anni i fondi di Campione, né quanto il Ministero abbia incassato in questo periodo di tempo; credo sia assai offensivo nei confronti miei, dei colleghi che hanno presentato gli atti ispettivi e dei parlamentari riferirsi esclusivamente ad una legge - che per la verità conosciamo tutti assai bene -, la n. 502 del 30 dicembre 1992, in base alla quale i proventi, al netto delle spese, del casinò di Campione vengono destinati ad un fondo Campione che non abbiamo individuato nel modo migliore, destinato per opere pubbliche ai comuni in condizioni difficili. Voglio sapere - a questo punto « voglio », non « vorrei », perché è un mio diritto - quali siano i comuni finanziati (l'ho chiesto), le opere finanziate, con quali cifre siano state finanziate tali opere ed in che modo siano state gestite dal Ministero tali risorse. Lei non ha risposto neanche ad una delle mie domande; di conseguenza, è stato offensivo nei confronti miei, degli altri colleghi, dei cittadini comaschi e campionesi.

Pensi che un articolo della legge finanziaria del 1999 ha cancellato, sostanzialmente, dalla distribuzione dei proventi al netto delle spese, di cui parlavo poco fa, anche il comune di Campione. Pertanto, giustamente, lei ha detto che il 50 per cento va al Ministero dell'interno, il 34 per cento alla provincia di Como e il 16

per cento a quella di Lecco. Prima di parlare della questione di Lecco, le ricordo che la moneta corrente a Campione è il franco e che le relazioni politiche, commerciali, istituzionali dell'amministrazione campionesa sono tenute esclusivamente con la Confederazione elvetica.

Le dirò ora qualcosa di Como, di Lecco e della Lombardia, così almeno lo potrà riferire al ministro (*Commenti del deputato Fontan*). Non le invierò le cartoline o le carte stradali che ho fatto pervenire all'onorevole Vigneri qualche tempo fa, quando mi era sorto il dubbio che non conoscesse assolutamente l'ubicazione geografica di Como e Lecco; do per scontata, quindi, la sua preparazione in geografia.

Signor Presidente, concludo.

Mi concede ancora un minuto, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Butti, le posso concedere un minuto.

ALESSIO BUTTI. La ringrazio, Presidente.

Signor sottosegretario, lei sostiene che, in virtù della legge n. 142 del 1990, la provincia di Como deve garantire trasferimenti, personale, strumenti ed altro alla neonata — ormai ha dieci anni, va quasi alle medie, nonostante la riforma del ministro Berlinguer — provincia di Lecco. Conoscevamo anche tale legge, ma la risposta è assolutamente banale perché, come ci ha detto il suo predecessore, onorevole Vigneri, basterebbe semplicemente aumentare i trasferimenti statali alla provincia di Lecco e dare alla provincia di Como quel che è di Como; infatti, la provincia di Lecco non ha alcuna relazione di carattere infrastrutturale, politico, commerciale ed economico con Campione e non ne subisce l'indotto negativo che, certamente non a causa dell'amministrazione campionesa, viene generato sul territorio da una casa da gioco.

Presenterò altre interrogazioni perché, finalmente, si è parlato di Campione (certamente avremmo potuto farne a

meno considerate le informazioni fornite dal Ministero); non si pensi, però, di aver liquidato in questo modo i diritti dei cittadini comaschi, che hanno bisogno di quattrini, di denaro, per le infrastrutture in provincia di Como, e, soprattutto, i diritti delle opposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04252.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei non ha dato alcuna risposta alle domande contenute nella mia interrogazione, dove facevo riferimento al sindaco di Campione d'Italia, un personaggio che, durante una seduta del consiglio comunale, si è permesso di affermare che il casinò municipale di Campione d'Italia « è cosa nostra e non ci debbono essere interferenze da parte di nessuno ». Sarebbe meglio fare chiarezza su frasi del genere, che si dicono in una certa parte del paese; si vede che certi personaggi « si sono alzati un po' » anche al nord.

Lei sosteneva, in precedenza, che rispetto al 1997 vi è stato un decremento del 9 per cento degli introiti delle *slot machine*. La pregherei di far verificare per quale motivo ciò sia avvenuto; glielo dico io, caro sottosegretario: vi è una *slot machine* che funziona ed una no. Ciò è voluto dal sindaco di Campione d'Italia per far sì che il casinò di tale centro, dopo le vicende delle altre case da gioco, abbia minori introiti, così almeno non ha tali soldi da destinare.

A prescindere dal fatto che avrei voluto che fosse venuto in aula il ministro dell'interno per rispondere alla mia interrogazione, è opportuno fare chiarezza sulla vicenda: tutte le case da gioco — come voi ben sapete — versano fondi sottobanco al ministro dell'interno, che servono per i servizi segreti. È inutile nascondersi dietro ad un dito, caro sottosegretario.

Vorrei però sottolineare il fatto che quel personaggio richiamato nella mia

interrogazione, ovvero il sindaco del comune di Campione d'Italia, distribuisce quei fondi tra tutti i lavoratori pubblici dell'enclave, residenti, e non, in una misura pazzesca, a partire da oltre 5 milioni, oltre alla paga normale. Inoltre, quel contributo viene mutato in franchi svizzeri con un meccanismo di cambio agevolato a circa 250 lire per un franco svizzero, che in realtà vale 1.200 lire circa, portando lo stipendio di un lavoratore come un postino, un usciere comunale, un vigile (senza parlare delle cariche più importanti) a circa 10 milioni al mese. Insomma, Campione d'Italia è un « paradiso terrestre »! Non dimentichiamoci poi che tale comune fa parte del nostro paese, anche se è collocato nel territorio svizzero.

Aggiungo inoltre che in alcune famiglie con due o tre impiegati nella struttura pubblica ci si porta a casa 300 o 400 milioni, come nel caso di una famiglia nella quale il padre fa il vigile e il figlio e la moglie fanno gli insegnanti nella scuola di Campione d'Italia! Ai pensionati residenti viene cambiata la pensione con un sistema di cambio agevolato (penso che le sapete queste cose?) che porta le pensioni di tutti i residenti a circa 10 milioni mensili e oltre, regalando « allegria » a spese anche degli elettori di chi vi parla. In realtà, la legge stabilisce il cambio delle pensioni minime dei poveri con questo meccanismo per sopravvivere in questo territorio circondato dalla vicina Svizzera, dove il costo della vita era leggermente più elevato prima della moneta unica.

Anche la doppia sanità viene regalata a questo fortunato paesino; infatti sul territorio esiste una sede della ASL, distaccata e dipendente dalla n. 5 di Como, che ha un dirigente amministrativo autonomo (anche lui con lo stipendio gonfiato dal comune, come tutti gli altri), una decina di dipendenti, compreso uno psicologo non medico, che non si capisce cosa possa fare in una struttura distaccata (tutti con lo stipendio gonfiato dal comune), il servizio specialistico a spese della ASL n. 5 di Como. Oltre a tutto questo, che è

inverosimile per un paese che non supera i 2 mila abitanti, dal contributo statale vengono prelevati circa 10 miliardi all'anno per una convenzione con un'assicurazione svizzera — la SUPRA — per tutte le assistenze che già assicura l'azienda sanitaria locale di Como, compreso il ricovero ospedaliero. Il comune, in forza di questa convenzione, stabilisce arbitrariamente chi devono essere i medici di base del paesino che vengono pagati a prestazione, ricorrendo direttamente alla cassa malattia estera, senza controllo da parte degli appositi organismi italiani. Infatti, il medico convenzionato più fortunato è proprio il signor Roberto Salmoiraghi, incompatibile, come sindaco-medico, con la ditta appaltatrice svizzera, secondo la commissione d'inchiesta della sanità, e che percepirebbe almeno 500 milioni l'anno!

In parole povere, signor sottosegretario, qui ci troviamo di fronte ad un caso rispetto al quale è dubbio che Campione d'Italia si possa definire paese « terrestre »: accidenti, tutti quelli che vanno a Campione d'Italia fanno baldoria!

Signor sottosegretario, credo che il Governo dovrebbe intervenire nei confronti di un sindaco che si permette di dire nel corso di una seduta del consiglio comunale « guai a chi tocca il casinò di Campione d'Italia, perché il casinò è cosa nostra »!

Nel corso di una seduta di *question time* ho presentato una interrogazione su tale argomento: mi è stato risposto che il Governo sarebbe intervenuto e che avrebbe fatto chiarezza. Tuttavia, se la trasparenza è quella alla quale lei prima accennava, la metterò a confronto con i nostri poveri disgraziati pensionati che percepiscono 600 mila lire al mese, mentre in quel comune un pensionato percepisce come minimo tra i 10 e i 12 milioni al mese. Tutto ciò si verifica grazie al sindaco di Campione d'Italia, che è stato nominato da voi, perché è un vostro sindaco: in pratica, ve ne siete sempre fregati di quello che faceva quel sindaco! È chiaro perché tutto ciò a voi stia bene, perché ogni anno vengono elargiti sotto-

banco dei miliardi al Ministero dell'interno; ed è fuori dubbio che, ad averne di questi clienti che vi mantengono...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Rizzi.

L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05108.

NICHI VENDOLA. Signor sottosegretario, vorrei esprimere soddisfazione per la sua risposta perché su alcuni punti che determinano una certa rissa lassù, in quella enclave italiana in territorio svizzero, lei ha portato informazioni e elementi di indubbia chiarificazione.

Anch'io, nel corso degli anni, ho presentato diversi strumenti di sindacato ispettivo sulle varie e complesse problematiche connesse a Campione d'Italia, piccolo paese, connesse alla sua vita amministrativa assai particolare e alla vicenda del casinò. Lei ha chiarito, intanto, che nel conflitto che oppone il sindaco di destra di questo comune all'amministrazione commissariale del casinò, il sindaco usa argomenti che sono documentalmente smentibili e falsi come quello di una gestione, da parte del commissario prefettizio, che avrebbe portato alla bancarotta. Le cifre indicano che questo non è affatto vero. *En passant*, devo anche sottolineare il fatto che per coloro che appartengono ad una parte politica che teorizza e propaga la privatizzazione di qualunque servizio, anche dei servizi pubblici e della rete dei servizi sociali, l'idea che il casinò diventi una sorta di megaservizio sociale e che debba essere quindi governato da parte dell'ente locale, francamente è una tesi quanto meno paradossale. Approfittando di questa occasione io terrei a sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, e all'attenzione del Governo, le altre problematiche perché meritano un'attenzione. Alcune sono state sottoposte dall'onorevole Rizzi che è di tutt'altra parte politica (io sono di Rifondazione e lui è della Lega che non so più come si chiami).

CESARE RIZZI. Lega nord!

NICHI VENDOLA. In particolare, c'è un grande problema del quale non si è parlato: il rischio di infiltrazione mafiosa. Tale rischio è sempre presente ogni volta che siamo nei paraggi di un casinò. Lei sa che da un lato vi è una certa disattenzione sul casinò da parte degli operatori di polizia. Credo che un tempo ci fosse una postazione o un commissariato di polizia che credo ora non ci sia più, mentre negli altri casinò si va verso un rafforzamento delle strutture di sorveglianza. Vi è poi il fenomeno, che è stato segnalato, della circolazione illecita di denaro e degli scambisti attorno al casinò. Si tratta di un fenomeno che chiede attenzione e che allarma.

Sarebbe inoltre opportuno giungere ad un chiarimento. Infatti, non ho nessuna intenzione di criminalizzare l'intera popolazione o i lavoratori di Campione d'Italia, però vi è una comunità di tremila abitanti e vi è una pletera di dipendenti comunali come, ad esempio, 40 postini e 40 vigili urbani, con stipendi che in lire italiane equivalgono a circa 10 milioni. Lo stesso dicasi per le pensioni.

Non ho dubbi che ci sia un problema relativo al fatto che si vive in territorio svizzero e che c'è un meccanismo di cambio agevolato, però, vorremmo avere notizie che ci possano tranquillizzare rispetto al fatto che il cambio agevolato corrisponde effettivamente ad un calmierone che agisce sulla disparità tra franco e lira e non sia invece una sorta di sovrabbondante finanziamento e incentivazione al lusso di una comunità. Questo, francamente, non ce lo potremmo permettere.

Da ultimo ci sono le questioni relative al conflitto di interesse che il sindaco Salmoiraghi incarna (credo che ci siano dei giudizi pendenti). Francamente, è curioso il fatto che il medesimo cittadino sia appaltatore di un servizio in qualità di sindaco e sia l'ufficiale sanitario del medesimo servizio.

Credo che complessivamente questi aspetti configurino qualche oscurità, qualche elemento torbido della vita amministrativa di Campione d'Italia. Ci rassicura molto (lo dico perché ho un'opinione

diversa da quella del collega Rizzi) che ella abbia fornito un punto di vista molto chiaro su quale debba essere il destino del casinò di Campione d'Italia e tuttavia se, nel corso della sua attività, signor sottosegretario, ci volesse fornire qualche ulteriore ragguaglio sui punti relativi alla gestione della vita amministrativa ed ai rischi di infiltrazione mafiosa, nonché sul conflitto di interessi del sindaco Salmoiraghi, ritengo che ciò sarebbe fuori dal duello politico strumentale; sarebbe invece opportuno per tutti avere finalmente chiarezza su questi punti.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento dell'interpellanza Volontè n. 2-00924 e delle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e nn. 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108, devono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Volontè nn. 3-03433, 3-03495 e 3-05122 e Butti n. 3-05109 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

(Situazione dell'amministrazione provinciale di Ragusa a seguito di procedimenti penali a carico di alcuni amministratori pubblici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrrometi n. 3-02784 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione iscritta all'ordine del giorno, con la quale gli onorevoli Borrrometi e Caruano chiedono lo scioglimento dell'amministrazione provinciale di Ragusa e l'indizione di nuove elezioni a seguito dell'arresto del presidente, dottor Giovanni Mauro.

Voglio innanzitutto premettere che gli interventi invocati dagli interroganti rientrano nella piena responsabilità dell'am-

ministrazione regionale e ciò per la spiccata autonomia costituzionale di cui gode la regione Sicilia in virtù dello statuto speciale. Si tratta, infatti, di iniziative di natura sostitutiva nei confronti dell'amministrazione regionale, che in quanto tali non possono essere promosse dal Ministero dell'interno. Per il rilievo politico della questione, tuttavia, fornirò agli interroganti gli elementi informativi acquisiti all'esito degli accertamenti disposti e delle iniziative assunte dal prefetto di Ragusa in virtù dei poteri conferitigli, in particolare, dalla legislazione antimafia.

Il 3 agosto 1998, il personale della squadra mobile di Ragusa traeva in arresto il dottor Mauro, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il competente tribunale. Giovanni Mauro risulta indagato per i reati di corruzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio (articoli 110, 319 e 321 del codice penale) e per associazione per delinquere finalizzata ad atti di corruzione (articolo 416 del codice penale). Con il medesimo provvedimento, venivano tratte in arresto altre otto persone in quanto associate nella commissione degli stessi reati.

Le indagini svolte dalla squadra mobile erano state avviate a seguito di dichiarazioni spontanee rese alla procura della Repubblica da un faccendiere già stretto collaboratore del presidente della provincia fino alla sua rielezione. In particolare, i riscontri effettuati dalle forze dell'ordine accertavano che al presidente e ai suoi collaboratori erano state versate, dalla sua prima elezione nel 1994 fino ad oggi, ingenti somme di denaro per la realizzazione di progetti dell'importo di svariati miliardi, alcuni dei quali riguardanti la bonifica delle discariche ed il piano territoriale provinciale.

Il prefetto di Ragusa, dopo aver verificato la sussistenza nei confronti del presidente della provincia della causa della sospensione di diritto, ai sensi della vigente legislazione antimafia, provvedeva a dare la comunicazione di rito agli organi competenti. Il successivo 30 settembre,

tuttavia, l'autorità giudiziaria disponeva la scarcerazione del dottor Mauro per insussistenza dei motivi di custodia cautelare ed il presidente della provincia si reinseriva nelle sue funzioni. Il 30 luglio dello scorso anno, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa ha depositato presso l'ufficio del giudice delle indagini preliminari la richiesta di rinvio a giudizio per il presidente della provincia di Ragusa e per altri nove indagati nell'inchiesta. A conclusione dell'udienza, svoltasi il 25 ottobre, il giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Ragusa ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti del predetto amministratore, imputato per il reato di associazione a delinquere finalizzato alla corruzione e alla bancarotta fraudolenta. Per questa ulteriore fase la relativa udienza è stata fissata per il 19 maggio di quest'anno.

Lo svolgimento della vicenda giudiziaria che ho ricostruito ed il protrarsi dell'esercizio delle funzioni di presidente da parte del dottor Mauro in pendenza del procedimento penale determinavano, fin dal suo primo sorgere, un acceso dibattito tra la coalizione di maggioranza della provincia, che sostiene il presidente, e quella di minoranza. Lo stato di conflittualità si è tradotto, infine, in iniziative politiche dell'opposizione per la destituzione del presidente e le dimissioni di sette consiglieri provinciali di minoranza, dei quali tre sono stati sostituiti. Soggiungo che, con decreto del 13 novembre 1998, l'assessore agli enti locali della regione Sicilia ha disposto un intervento ispettivo nei confronti del presidente della giunta provinciale per effettuare accertamenti su asserite, presunte, gravi e persistenti violazioni di legge. Non è dato conoscere l'esito degli accertamenti disposti, in quanto esso, per prassi, non viene portato a conoscenza dell'autorità di Governo in Sicilia, ove la regione, come è noto e come detto, ha competenza piena ed esclusiva in materia di controllo sugli atti e sugli organi degli enti locali.

Assicuro, comunque, data la gravità della situazione, agli onorevoli interro-

ganti che, per quanto è nelle responsabilità del Ministero dell'interno, non si mancherà di seguire la situazione locale per l'eventuale adozione delle iniziative occorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, l'interrogazione evidenzia un problema istituzionale collegato all'arresto del presidente della provincia di Ragusa e quindi al suo successivo rinvio a giudizio. Mi rendo conto dei limiti istituzionali di intervento del Ministero dell'interno, in ragione dei quali non è possibile risolvere a livello ministeriale il problema che abbiamo sottoposto. Tuttavia, desidero sottolineare favorevolmente l'impegno che è stato testé ribadito dal sottosegretario, vale a dire quello di seguire con particolare attenzione la vicenda, in ragione della sua delicatezza, che emerge anche dalla ricostruzione che ne è stata fatta.

Il dato che mi preme sottolineare è che l'arresto del presidente della provincia di Ragusa, e quindi il suo successivo rinvio a giudizio, con la conseguente delibazione fatta da un magistrato in ordine alla gravità delle accuse e delle contestazioni che gli sono state mosse, è particolarmente delicato perché attiene a vicende relative all'attività di Mauro quale presidente della provincia di Ragusa. Non discutiamo di fatti o di reati che gli sono stati contestati per episodi commessi *aliunde*, ma si tratta di vicende che attengono alla sua pregressa attività di presidente della provincia di Ragusa, il che rende la vicenda delicatissima. Come è di tutta evidenza, infatti, il collegamento, in qualche modo, coinvolge nella storia anche l'ente provincia.

Il presidente Mauro, tratto in arresto, poi rinviato a giudizio per aver gestito con grande spregiudicatezza — è accusato di concussione e di altri gravissimi reati — alcune questioni istituzionali, dopo essere stato rimesso in libertà e aver nuovamente assunto il ruolo di presidente della provincia, ovviamente non può trattare le

questioni, alle quali ha fatto riferimento poc'anzi il Governo, quali il piano territoriale ed altre ancora, tutte importantissime, sulle quali sono ancora in corso le indagini dell'autorità giudiziaria.

La conseguenza di tutto ciò è che l'intera attività amministrativa della provincia di Ragusa, a causa di tali gravissimi fatti, ha subito una brusca interruzione e, direi, una delegittimazione anche nella gestione ordinaria. Ovviamente la vita dell'ente è gravemente condizionata e, comunque, la provincia si trova in uno stato di assoluta precarietà, di assenza di garanzie, oltre che con un'immagine conseguente a tali fatti che tutti voi potete immaginare.

Tra l'altro, in conseguenza di quanto è avvenuto, in qualche modo si è anche incrinato il ruolo di coordinamento dei sindaci della provincia di Ragusa, che istituzionalmente compete al presidente e che ovviamente quest'ultimo non è più in grado di assolvere, anche perché i sindaci hanno dichiarato quasi all'unanimità di non avere alcuna intenzione di farsi coordinare da un presidente che si trova in questa situazione.

Questa è la condizione istituzionale nella quale purtroppo versa la provincia di Ragusa. Sottolineo, tra l'altro, che, come è riportato anche nell'interrogazione, a maggio è fissata l'udienza per il dibattimento di primo grado. Sono in ballo questioni ed interessi della provincia e quest'ultima avrebbe il diritto, e per molti versi il dovere, di costituirsi parte civile a tutela di tali diritti ed interessi, ma la costituzione di parte civile dovrebbe essere deliberata dallo stesso presidente e dai membri della giunta che collaborano con lui e che sono imputati.

Ho ricordato tutto ciò per evidenziare plasticamente la condizione nella quale ci si è venuti a trovare. Come ho detto all'inizio, accolgo favorevolmente l'impegno dichiarato di seguire con particolare attenzione questa vicenda, che merita tale attenzione, per far sì che si possa ristabilire l'ordinarietà della gestione nella provincia di Ragusa.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, deve concludere.

ANTONIO BORROMETI. Sette consiglieri provinciali dell'opposizione si sono dimessi, proprio per sottolineare con questo gesto forte la precarietà dell'attuale situazione. Noi riteniamo che il Ministero dell'interno, di concerto con la regione, a cui compete il compito primario e che ha la maggiore responsabilità, possa attuare un intervento che valga a superare questa situazione non più sostenibile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10.

Discussione delle mozioni Mussi ed altri n. 1-00432; Pagliarini ed altri n. 1-00433; Brugger ed altri n. 1-00435; Bertinotti ed altri n. 1-00436; Buttiglione ed altri n. 1-00437 e Pisanu ed altri n. 1-00438, concernenti le iniziative del Governo italiano e dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Jörg Haider alla risiera di San Sabba.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Mussi ed altri n. 1-00432; Pagliarini ed altri n. 1-00433; Brugger ed altri n. 1-00435; Bertinotti ed altri n. 1-00436; Buttiglione ed altri n. 1-00437 e Pisanu ed altri n. 1-00438, concernenti le iniziative del Governo italiano e dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Jörg Haider alla risiera di San Sabba (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando argomenti connessi, saranno discusse congiuntamente.

Avverto che l'onorevole Massidda ha ritirato la propria firma dalla mozione Buttiglione n. 1-00437.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Buttiglione n. 6-00121 (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 2*), di contenuto identico alla mozione Buttiglione n. 1-00437.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito delle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo del 10 e del 15 febbraio 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per lo svolgimento della discussione.

I tempi complessivamente a disposizione, compresa la fase delle dichiarazioni di voto, sono i seguenti:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 15 minuti.

Il tempo a disposizione di ciascun gruppo è di 15 minuti; il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti.

Ai gruppi ed alle componenti del gruppo misto che abbiano presentato una mozione, sono attribuiti ulteriori 5 minuti.

Il tempo complessivo, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 20 minuti;

Forza Italia: 20 minuti;

Alleanza nazionale: 15 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Comunista: 15 minuti;

UDEUR: 15 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 6 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 8 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 10 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Soro, che contestualmente illustrerà la mozione Mussi n. 1-00432, di cui è cofirmatario.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Tassone, onorevole Veneto, per cortesia, prendete posto. Onorevole Massidda, la prego di prendere posto.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, la formazione del Governo austriaco e la partecipazione allo stesso del movimento politico di Jörg Haider, il partito austriaco della libertà, hanno posto questioni serie che interrogano la coscienza di tutti noi, ma insieme sollecitano il giudizio dei Parlamenti e l'opinione della politica. I gruppi della maggioranza di centro-sinistra del Parlamento italiano esprimono una piena e consapevole condivisione della risoluzione del Parlamento europeo, del comportamento dei governi dell'Unione europea e dell'operato del Presidente della Commissione europea. Si tratta di giudizi e posizioni distinte secondo le diverse responsabilità e i diversi compiti che le rispettive istituzioni comportano, ma sono tutti ispirati agli stessi valori: i valori fondativi dell'Unione europea.

Vogliamo segnare con chiarezza e senza ambiguità un contrasto forte e

responsabile nei confronti del programma politico del partito austriaco della libertà e del suo leader per i giudizi espressi sul passato e per le intenzioni manifestate sulle questioni del nostro tempo, per quella comprensione ostentata verso i crimini dell'olocausto, ma anche per quell'idea non mascherata del futuro che rifiuta la convivenza tra culture, religioni e nazioni diverse, quella convivenza che è la sostanza del processo di integrazione europea. Abbiamo colto nei commenti politici, e nelle stesse mozioni presentate in questa occasione da alcuni gruppi della minoranza, altre distinzioni e più d'una contraddizione.

Noi confidiamo che su questi temi non prevalga l'affanno per l'interesse di qualche alleanza stagionale rispetto alla prospettiva di coltivare un'idea coerente della democrazia europea nel XXI secolo. Per questo vorremmo chiarezza nel giudizio sulle questioni aperte, per questo non possiamo essere elusivi. La questione sulla quale dobbiamo esprimerci è il diffondersi di una cultura dell'esclusione, dell'insicurezza, delle nuove paure che crescono nell'Europa ricca, vecchia per una crisi di natalità che appare inarrestabile, socialmente protetta, consapevole che la pressione migratoria del mondo povero e giovane crea problemi nuovi ed acuti. Il problema sta nelle pulsioni di ostilità xenofoba, di intolleranza, di chiusura per il pluralismo culturale, etnico e religioso. Cresce su questo terreno quel misto di umori e tentazioni che Haider interpreta e cavalca.

La paura di perdere ciò che si è conquistato (il benessere, la tranquillità sociale, il lavoro), la paura delle piccole comunità di fronte alla globalizzazione, di fronte alla prospettiva di allargamento dell'Unione, (piccole patrie pronte a riesumare, nei momenti di insicurezza, i miti ancestrali dell'autosufficienza e della chiusura), il richiamo all'identità, esclusivo ed escludente, la pratica della rimozione di un passato ingombrante, alimentano un terreno fertile per i falsi miti del nazionalismo etnico, quella deriva populista che, insieme ai sismi non ancora assestati

dei Balcani ed alle tensioni sociali dell'Europa orientale, possono saldarsi in un tremendo potenziale esplosivo. A tutto ciò noi non siamo indifferenti, perché ciò avviene in Europa e di queste tendenze dobbiamo farci carico, non per assecondarle, ma per costruire un'offerta alternativa e persuasiva.

L'esperienza austriaca nasconde una sfida decisiva per l'Europa, il confronto tra regionalismo pluralista e democratico, capace di costruire risposte persuasive ai nuovi problemi, ed il regionalismo etno-nazionalista, che costruisce nuovi muri artificiali e pericolosi. La disputa tra federalismo solidale e federalismo etnico si traduce nel conflitto tra convivenza e secessione, un conflitto che rischia di essere decisivo per la sicurezza e la pace del nostro continente. Per questo contestiamo la pretesa di quanti, anche in quest'aula, vorrebbero isolare la vicenda austriaca come una questione interna di un paese membro e ritengono i giudizi dei Governi europei e del Parlamento europeo un'indebita interferenza, una violazione della sovranità nazionale austriaca, un'offesa al valore democratico del voto dei cittadini di un paese membro dell'Unione.

Noi pensiamo che questo tipo di ingerenza appartenga alla nuova forma politica dell'Unione, secondo il principio che le questioni interne di un paese membro sono vissute come questioni interne da tutti i cittadini dell'Unione. La cessione di sovranità non riguarda, da tempo, in modo esclusivo i processi dell'economia e della circolazione monetaria, ma investe, in un rapporto di interdipendenza complesso e crescente, la tutela dei diritti dei cittadini dell'Unione. Non è una nostra impressione, è il contenuto dei trattati che hanno scandito la formazione e lo sviluppo dell'Unione europea.

La partecipazione all'Unione offre ai cittadini dei paesi membri opportunità, diritti, forza e prestigio, benefici e vantaggi, ma anche vincoli, impegni e garanzie. Nasce da questo assunto il Trattato di Amsterdam, ma nasce da questa consapevolezza anche la volontà, che noi vogliamo confermare, di avvicinare in questa

circostanza il sogno dell'Unione politica europea. Si è detto che non può essere un processo alle intenzioni e che il programma del nuovo Governo austriaco non contiene elementi di contrasto con i trattati. Io penso che sarebbe davvero incomprensibile se la comunità dei Governi e dei rappresentanti popolari dell'Unione europea non esprimesse un giudizio preciso e rigoroso in questa fase, un avvertimento — come ha detto il ministro Dini — che precede, per sua natura, le violazioni possibili. Quando si verificassero, le violazioni meriterebbero più di un avvertimento, meriterebbero ben altre sanzioni ed il richiamo alla lettura formale del programma di Governo austriaco, come una risposta appagante per le nostre preoccupazioni, segnala una consuetudine con una politica che non è solo austriaca: la pratica del trasformismo che rende variabili indipendenti le scelte di principio, che rende possibili alleanze innaturali, che rende possibile mutare, con scansione stagionale, non solo la propria denominazione sociale, ma anche i riferimenti interni e internazionali, quelli culturali e le principali affinità.

Non apprezziamo questa pratica neppure nell'ordinaria vita parlamentare interna, ma troviamo che sia estremamente deprecabile quando riguarda le questioni di principio. Per questo motivo abbiamo presentato la mozione in esame e abbiamo promosso questo confronto nel Parlamento italiano. Per questo abbiamo rivolto un invito al Governo, affinché trovi le forme necessarie, nel terreno che troverà più utile e attraverso le forme che riterrà più opportune, al fine di evitare una visita di Haider alla risiera di San Sabba, un'intenzione annunciata e contro la quale si è espresso, all'unanimità, il comitato per la risiera, costituito dai parenti delle vittime.

Non ci importa, vogliamo dirlo con chiarezza, evocare un nuovo fantasma, non ci importa costruire un nuovo nemico: ci importa contrastare sul nascere l'unica malattia che può minare alla base il processo di costruzione dell'Unione europea, prima che si diffonda la spinta alla

frammentazione alimentata dai nuovi micronazionalismi. Servono risposte forti da parte della politica e delle istituzioni. Noi pensiamo che la strada sia già segnata e la grande riforma dell'Unione sta nel negoziato per riscrivere le regole e consentire all'Europa di allargarsi. Al principio di esclusione che guida il nazionalismo etnico di Haider va contrapposto il principio dell'inclusione.

Come ricordava il Presidente Ciampi nel suo primo messaggio al Parlamento, la sicurezza e l'avvenire dell'Europa risiedono nel disegno di un percorso di estensione della cittadinanza europea ai popoli che nel continente hanno vissuto e vivono la loro identità storica. Questa è la nostra intenzione e questo è il motivo e la ragione della nostra proposta a questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara, che contestualmente illustrerà la mozione di Pagliarini n. 1-00433, di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, le ultime elezioni politiche in Austria, svoltesi lo scorso anno, hanno determinato le condizioni per la costituzione di un Governo legittimamente sostenuto da una maggioranza formata da partiti che hanno partecipato ad elezioni libere e democratiche e rappresentanti oltre il 60 per cento degli elettori.

Questi risultati elettorali non sono stati in alcun modo viziati da irregolarità procedurali o da forme di intimidazione politica e sono pertanto l'esito di una libera manifestazione della volontà del corpo elettorale austriaco.

Vi è stata una sconcertante reazione, senza precedenti — lo sottolineo —, della Presidenza di turno dell'Unione europea, formata in maggioranza da partiti di sinistra, di concerto con i vertici degli esecutivi degli altri paesi membri, anch'essi per lo più formati da maggioranze di sinistra — ad eccezione, ovviamente, della Repubblica austriaca —, che ha